

rosati LANCIA
LUGLIO Y10 DA' IL MASSIMO
£. 12.700.000
 chiavi in mano al netto delle tasse provinciali e regionali

Roma

L'Unità - Mercoledì 21 luglio 1993

Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

Dopo una denuncia. Il giudice: «Un atto dovuto» Ronchey sott'inchiesta per le tribune del Foro

LILIANA ROSI

Il ministro per i Beni culturali Alberto Ronchey è sott'inchiesta per il reato di abuso d'atti d'ufficio. Un provvedimento è stato emesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Andrea Giordano che lo ha trasmesso al tribunale dei Ministri. Il magistrato ha dato comunicazione della sua iniziativa al ministro il 15 luglio scorso con la seguente lettera: «ex articolo 6, secondo comma legge costituzionale 16 gennaio 1989 numero 1 comunicato che in data odierna ho trasmesso al tribunale di Roma - collegio per i reati ministeriali - gli atti relativi all'eventuale reato previsto e punito dall'articolo 323 codice penale commesso dalla signorina vostra, quale ministro per i Beni culturali potrà pertanto, presentare memoria o chiedere all'indicato collegio di essere ascoltato».

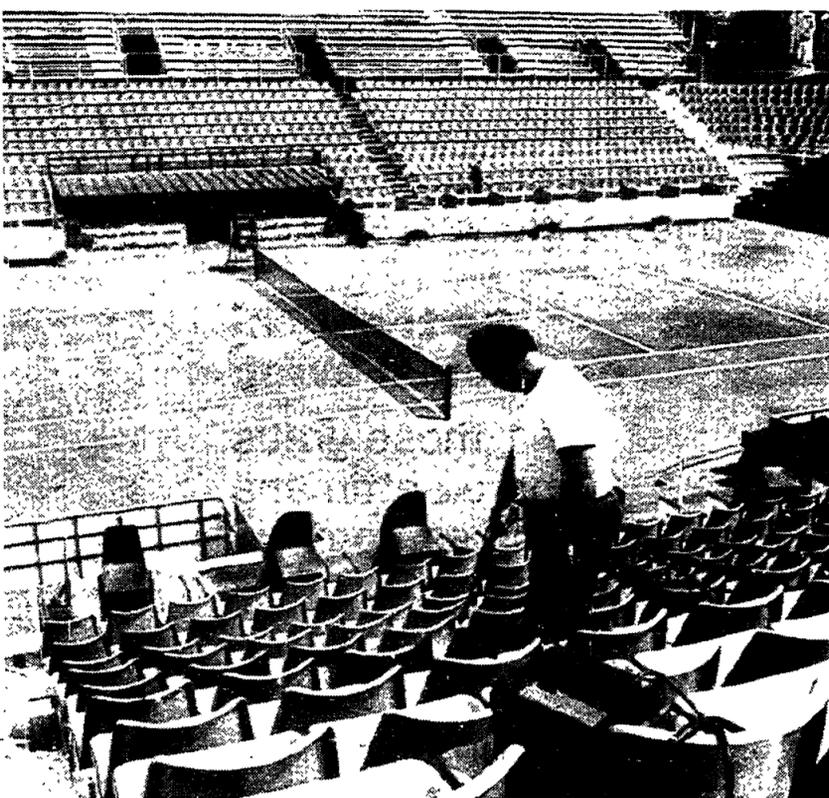
Ma, particolare non secondario, il magistrato si è scordato di comunicare al ministro il perché doveva considerarsi indagato, o meglio, in relazione a quale fatto. Il giudice si chiama Andrea Giordano (in un primo tempo si era pensato ad un «avviso» per un'altra inchiesta che riguarda il ministero dei Beni culturali, quella di villa Blanc, in mano al magistrato Pietro Giordano) Pietro, ha emesso un «atto dovuto» nei confronti di Ronchey in quanto nei giorni scorsi alla procura di Roma era giunta una denuncia di un cittadino che lamentava un danno ambientale ed architet-

tonico ai monumenti che circondano lo stadio «Pallacorda» del Foro Italo, dove si sono svolti gli internazionali di tennis. L'ampliamento delle tribune attuato per creare un numero maggiore di posti per gli spettatori del torneo di tennis di maggio, secondo il puntiglioso cittadino, avrebbe creato un danno alla stabilità delle statue di epoca fascista scolpite da Eugenio Baroni.

Si ridimensiona, dunque il presunto «reato» di cui è accusato Ronchey, vittima, come dicono gli stessi inquirenti di una «banalissima» denuncia. Ma il magistrato ha comunque dovuto eseguire un «atto dovuto» in quanto non potendo svolgere indagini sull'attività compiuta dal ministro in carica Ronchey, si è limitato a trasmettere gli atti del fascicolo, vale a dire solo la denuncia solo confronti del ministro, all'organo competente ad indagare sulle attività compiute dai responsabili dei dicasteri. Da qui tutto il pasticcio.

Immaginabili le perplessità che la notizia ha creato prima che venisse ridimensionata. «Non ne so niente, ma mi sembra strano che la gente sia stata zitta quando hanno ingrandito lo stadio Olimpico deturpando tutto il Foro Italo». È stato il secco commento di Federico Zerri alla notizia della denuncia contro il ministro per i Beni culturali, Alberto Ronchey, per abuso d'atti d'ufficio.

Il Foro Italo



La Federfarma lancia l'allarme: «La Regione non ha ancora versato i rimborsi per il '91, dovremo prendere misure urgenti»
 Torna la possibilità che venga sospesa l'erogazione gratuita delle medicine. Per i romani si profila l'ennesima beffa «sanitaria»

I farmacisti minacciano la serrata

Allarme dei farmacisti. La Regione ancora non ha dato i rimborsi del '91 e la Federfarma minaccia la sospensione dell'erogazione gratuita dei farmaci. «Stiamo facendo i conti - dicono - se non ci saranno novità dovremo prendere misure urgenti». Chiesto un incontro con le autorità competenti, che potrebbe avvenire nei prossimi giorni. Per i cittadini la protesta dei farmacisti sarebbe l'ennesima beffa.

DELIA VACCARELLO

I farmacisti lanciano l'allarme. Anche quest'anno sono stati lasciati a secco, nonostante gli impegni presi dalla Regione lo scorso autunno alla presenza dei sindacati e del prefetto. I rimborsi del '91 attesi per marzo non arrivano. E i farmacisti minacciano di bloccare l'erogazione gratuita dei farmaci: «Stiamo facendo i conti - ha detto Franco Caprino, presidente della Federfarma - se continua così la sospensione dell'erogazione gratuita sarà una misura obbligata da prendere in tempi brevi». La Federfarma ha chiesto da diversi giorni un incontro al prefetto, per sottoporre il problema, richiamando l'attenzione sull'incontro dello scorso autunno.

«Dobbiamo contattare le autorità regionali - dicono in pre-

fettura - lo faremo in tempi brevi. Il nostro ruolo è quello di favorire un collegamento tra istituzioni per agevolare il raggiungimento di una soluzione. Per questo sarebbe infruttuoso organizzare un incontro non adeguatamente istruito». Sul fronte della Regione invece tutto tace, l'assessore, in riunione per tutto il pomeriggio a detta delle segretarie, non è intervenuto sulla questione.

Per le farmacie i problemi sono molteplici. In primo luogo mancano i rimborsi del '91, e in alcuni casi anche quelli degli anni passati. Poi il bilancio di quest'anno promette male. «Per il 1993 - dice la Federfarma in un comunicato - nonostante la spesa netta a carico del servizio sanitario nazionale sia diminuita del 21% circa, lo stanziamento non è

sufficiente». Quest'autunno dunque si annuncia peggiore degli altri. Anche perché, dicono i farmacisti, gli impegni presi si sono dissolti nel nulla. Dopo l'approvazione del decreto legge teso a ripianare i deficit i soldi erano attesi da un momento all'altro. C'era stato un impegno della regione in questo senso, preso dinanzi al prefetto Caruso, al commissario di Governo e ai sindacati confederali. I soldi non sono arrivati, ma i farmacisti hanno dovuto comunque pagare le tasse: «È il caso di rammentare - si legge in una lettera inviata da Caprino alle autorità competenti - che la farmacia è sottoposta ad una tassazione per competenza e, quindi, ha già versato cospicue somme all'erario per importi non incassati». In più, ad aggravare la situazione ci sarebbe lo stato prefallimentare di molte farmacie, per effetto dello sconto del 2,5% concesso al servizio sanitario nazionale - dichiara la Federfarma - e l'indisponibilità dello Stato a ripianare ulteriori deficit.

Per i cittadini quest'anno la protesta dei farmacisti sarebbe davvero una beffa. Dopo le lungaggini imposte per l'auto-



La Regione non rimborsa le farmacie e la Federfarma minaccia una serrata

certificazione, le detrazioni fiscali sempre più pesanti e le file interminabili per prendere i bolli, necessari per poter godere dell'assistenza farmaceutica, la sospensione dell'erogazione gratuita potrebbe creare anche un clima da «assalto alle

farmacie». Ancora: chi potrà chinare il capo e pagare le medicine, sempre più care, sapendo che gli argomenti vertiginosi degli ultimi anni sono molto probabilmente il frutto dell'ennesimo giro di tangenti? È di queste ore infatti la richiesta

di arresto per l'ex ministro della Sanità, accusato di aver ricevuto mazzette da capogiro dalle case farmaceutiche proprio per far lievitare il prezzo dei medicinali.

La Federfarma si dice consapevole dell'alta tensione-

che serpeggia tra gli assistiti, di qui la decisione di sottoporre il problema «prima che sia troppo tardi». Di qui le richieste di un incontro urgente ai prefetti delle cinque provincie, al commissario di governo, agli organi regionali e ai sindacati.

Una lunga rotaiata per muoversi meglio

Oggi pomeriggio, ore 17, al Centro congressi Conte Cavour (via Cavour, 50/a) verrà illustrato il Master plan delle aree ferroviarie di Roma. Della possibilità di «pensare» la città su ferro parleranno Vezio De Lucia, Ciro Dell'Acqua, Giuseppe De Rita, Giovanni Satta, Claudio Cipollini, Massimiliano Fukas, Luigi Pellegrin, Ermete Realacci. Ecco un intervento che introduce al convegno.

MARTA FRANCOCCI

Le città cercano spazio. Una necessità che si è espressa essenzialmente in due atteggiamenti: recupero e valorizzazione del tessuto urbano esistente o espansione verso aree esterne. Nel primo caso, per fare degli esempi, citiamo il quartiere centralissimo di Les Alces di Parigi sventrato e ricostruito interamente negli anni '80 per sanare una situazione urbanistica, architettonica e sociale compromessa; nel secondo il comportamento di Roma che continua a manifestare la propensione ad espandersi verso l'esterno riuscendo raramente a stabilire un dialogo fra il nuovo e l'esistente.

Il Master Plan per la rivalutazione delle aree ferroviarie di Roma che sarà presentato questa mattina al Centro Conte di Cavour dalla società delle ferrovie Metropolis, si preannuncia capace di attivare un'inversione di tendenza nello sviluppo della capitale. Le ferrovie si dicono pronte ad immettere sul territorio urbano una quantità di aree in gran parte collegate ai nodi ferroviari esistenti e quindi in grado, vista la loro articolazione, di condizionare il prossimo assetto della città.

Vediamo in che modo. Innanzi tutto sono cambiati i sistemi di approccio delle Ferrovie che con il loro imponente apparato non impongono più ma offrono; per questo procedono ad indagini di mercato sull'ottimizzazione delle destinazioni d'uso, a stilare protocolli d'intesa con l'amministrazione comunale, a confronti con le associazioni ambientaliste e con il gruppo dei verdi al Comune di Roma.

Lo scopo dichiarato del Master Plan è ripensare la mobilità della capitale in modo da produrre un piano che aiuti la città a risolvere le proprie emergenze, dall'inquinamento acustico e atmosferico alla necessità di restituire vivibilità al centro storico e dare alle zone periferiche una identità. Il progetto affidato al coordinamento scientifico dello Studio Pellegrin Associati di Roma, ha il merito di sviluppare secondo uno schema organico senza cadere nell'insidioso tranello degli episodi. La parola d'ordine è «ricucire», partendo dalla scala urbana e metropolitana fino ad arrivare al collegamento internazionale. A livello urbano l'approccio per il recupero delle aree è duplice: riunire parti di città divise dai percorsi dei binari realizzando «green» architettonici percolabili e vivibili (paradossalmente Roma

ha sempre cercato di riaccettare le due parti della città divise dal Tevere e allo stesso tempo ha prodotto una serie di nuove cesure squallidissime dovute alla ramificazione dei «fasci di binari») e trasformare i nodi ferroviari e le attuali stazioni da luoghi di tensione ad aree aggregative. Passando ai progetti per la mobilità urbana il Master Plan propone un piano di decongestione del traffico dell'area romana che comincerà con una diminuzione dell'inquinamento; questa rete servirà anche da collegamento con l'area metropolitana, facendo capo esternamente a «terminali» che assorbiranno il traffico privato dei veicoli provenienti dalle aree extraurbane. Termini servirà l'alta velocità continuando ad essere il terminale dei treni intercity, dei treni locali e sarà il nodo di smistamento al quale farà capo una potenziata rete di trasporti urbani di superficie e della metropolitana. Il potenziamento di Termini appare indispensabile essendo fra l'altro il punto di riferimento del polo culturale costituito dalla zona dell'Università, della Biblioteca Nazionale e del Museo Nazionale Romano; il riordino dell'area ferroviaria produrrebbe inoltre una riqualificazione di zone ad alta tensione sociale come Piazza dei Cinquecento, via Marsala e Piazza Vittorio. La trasformazione più evidente è riservata alla Stazione Tiburtina destinata all'alta velocità nazionale e nodo per il trasporto locale. Allo Scalo di Roma Smitamento è previsto un centro polifunzionale per i treni ad alta velocità che una volta collegato con Termini, concentrerebbe anche i servizi di manutenzione oggi diversamente dislocati: la stazione di Trastevere servirà da smistamento per i presidi ospedalieri, già concentrati nella zona, per Porta Portese e per l'astacchio dove è prevista la creazione di un centro multimediale negli spazi dell'ex Mattatoio mentre San Pietro, oggi una stazione a traffico ridotto, servirà da polo per il turismo religioso e da collegamento con l'area nord del Lazio. Per lo scalo di San Lorenzo si è pensato ad una riqualificazione di un centro trasferirsi a Settebagni e allo Scalo di Roma Smitamento, che consentirebbe di ottenere un decongestionamento del traffico urbano causato in primo luogo dall'attuale sistema di distribuzione delle merci su gomma.

«Momento di arte contemporanea all'Accademia di Belle Arti di Viterbo»

Il gruppo della Quercia chiede nuove elezioni Provincia, appello al Psi «Firmate lo scioglimento»

Un appello ai cattolici democratici e a tutte le forze laiche, in particolare ai socialisti. È partito lunedì mattina dalla sede del gruppo Pds alla Provincia, che chiede senza mezzi termini l'adesione a una scelta difficile ma imprescindibile: l'autoscioglimento del consiglio provinciale e elezioni immediate, da tenersi in contemporanea con le consultazioni comunali di novembre. A favore dell'autoscioglimento hanno firmato già diciotto consiglieri: tutto il gruppo Pds, tre consiglieri verdi (Arcobaleno, Sole che ride e Federalisti), il Pdsi e gli Antipolitici. In tutto sono 18 nomi, ma le firme devono arrivare a 23 per essere efficaci. Sono, quindi, proprio i cinque membri del gruppo socialista l'ago della bilancia. Ma ieri pomeriggio è già arrivato il primo «no» del Psi. Il Garofano intende proseguire con la giunta di sinistra che dall'autunno scorso governa a palaz-

zo Valentini. «Sicuramente questa giunta ha realizzato cose importanti - ha detto il presidente della giunta Gino Settimi (Pds) - che ha presentato le dimissioni il 6 luglio scorso, dopo che una sequela di avvisi di garanzia aveva colpito vari consiglieri - Ma adesso è assolutamente necessaria una nuova legittimazione popolare. Bisogna ridare voce alla gente perché esistono nuove regole elettorali e un panorama politico completamente diverso da quello di quattro anni fa. Per questo continueremo a chiedere al Psi di aderire alla nostra proposta. Fino alla fine saremo fermi sulla nostra decisione: perché la Provincia deve acquistare nuovo vigore e non restare una macchina con il motore spento».

Se la proposta di autoscioglimento non raccoglie le cinque firme «mancanti» lo scioglimento potrebbe essere sol-

tanto ritardato di qualche settimana. I consiglieri, infatti, hanno sessanta giorni di tempo dalle dimissioni del presidente per costituire una nuova giunta. Se si arriva al quattro settembre con un nulla di fatto, si potrebbe andare alle urne in novembre, insieme alle comunali. Ma è possibile un'alleanza diversa da quella di sinistra? «I numeri non ci sono. Un ipotetico centro-sinistra arriverebbe a 21 consiglieri, invece dei 23 richiesti. A meno che i socialisti non vogliono governare insieme al Msi», prosegue Settimi. E Giorgio Fregosi, capogruppo pidessino, insiste sull'assoluta impraticabilità della strada di un accordo diverso. «Dobbiamo evitare le alleanze posticche, che potrebbero durare magari soltanto un paio di mesi e poi rigettare la Provincia nello stallo e l'ingovernabilità di oggi. Il voto rafforzerebbe e allargherebbe il polo progressivo che già ha iniziato la sua espansione di governo».

La sinistra e Rutelli

Un vasto schieramento di sinistra sta confluendo intorno alla candidatura a sindaco di Francesco Rutelli. Pds, Verdi, Psi, i socialisti di Benvenuto, i Popolari per la riforma, Alleanza democratica, ieri il Psdi. Un fatto non scontato che, apparentemente, non fa notizia. Non sarà sinistra «storica» ma è un concerto abbastanza vasto per teorizzare per la capitale la replica di un laboratorio come quello nato a Torino: e anche questo per Roma è una novità.

FABIO LUPPINO

Ognuno per suo conto, apparentemente senza parlarsi, tutti o quasi (Rete e Pre devono ancora decidere) i partiti, e le forze emergenti della sinistra hanno scelto lo stesso candidato per provare a vincere le elezioni romane di novembre. Non era scontato che Pds, Verdi, Psi, i socialisti di Giorgio Benvenuto, Pannella, i Popolari per la riforma, Alleanza democratica e, ieri, il Psdi, confluissero sul nome di Francesco Rutelli. Un arcipelago, che contiene chi tenta una disperata risalita (Psi e Psdi), il laboratorio di Alleanza democratica, due forze che nella capitale hanno un grande radicamento, e che poi sono le promotrici di questa candidatura. Verdi e Pds. Non è, e speriamo non sia, soltanto un'adesione nominalistica su un nome buono da spendere. Rutelli ha già fissato per sommi capi il suo programma: lo ha fondato sulla possibilità di avviare a Roma, come è già accaduto a Torino, la stagione della «sinistra senza steccati». Parlare, parlare, in questo momento può essere letto come il ritrovarsi di malcelate debolezze. Può essere, non è. Ci sono identità politiche da costruire, in alcuni casi, solide svolte avviate già da tempo, in altri. Il dialogo è una strategia che la sinistra ha per lungo tempo tenuto lontana dalla propria prassi. Se non

per le compromissioni di piccolo cabotaggio, inoltre, per un'affermazione storica delle forze di progresso. Qui si che c'è uno spartiacque con chi contenderà a Rutelli la poltrona di sindaco. Stare con i progressisti a Roma significa rischiare e spraccarsi le mani con le cose che da tempo aspettano soluzione, anche rischiando l'impopolarità.

C'è una tabula rasa da cui partire per progettare i modi di una nuova pratica politica. Ed è anche per questo che non potranno e non dovranno trovare posto nelle liste di questo così ampio schieramento personaggi che, escludendo gli in-

quisiti, hanno fatto fortuna con il loro potere d'interdizione, il controllo di tessere, di quartieri, di circoli, di società sportive, di imprenditori e costruttori. La trasparenza, termine quanto mai abusato, da mostrare ai blocchi di partenza.

Rutelli può contare su un così vasto schieramento senza che questo fosse affatto scontato. C'è stata un'adesione tranquilla, spesso molto meditata, a volte preceduta da un referendum interno. Tutto in punta di piedi, in modo molto silenzioso, con pudore. Certo, la campagna elettorale è molto lontana: ci saranno altri clamori e altre tensioni. I tempi lunghi e meditati sono anch'essi una novità nell'agire politico in questa città: nell'89 vinse un professore sconosciuto che, seppur avesse dei meriti, aveva quello fondamentale di essere sostenuto da Comunione e liberazione, che non era e non è una garanzia (in due minuti passò da rettore di Tor Vergata a candidato dc), o il mondanico Carraro.

Nessuno è sicuro di vincere, nemmeno Rutelli. C'è, però, una novità.

Sanità Pds: «Niente nuovi cronici»

Il consiglio regionale ha approvato un testo di legge che riguarda le residenze sanitarie assistenziali per anziani e handicappati. Un testo «da modificare» dicono in una nota gli esponenti del Pds. «Paventiamo - hanno detto - che siano adottati criteri riduttivi per quanto riguarda le convenzioni che consentano soltanto un cambio di etichetta, ribattezzando vecchi cronici la Rsa, con il doppio danno di far pagare una retta alberghiera e sociale senza ottenere standard e comfort alberghieri». Il Pds ha elaborato alcune proposte di modifica, ad esempio l'adeguamento del personale medico e infermieristico alla necessità di questo tipo di residenze e ha annunciato per settembre una raccolta di firme allo scopo di abrogare gli articoli più odiosi della legge sulle Rsa.

Inquinamento Il caldo fa salire lo smog

La colonna di mercurio segna 35 gradi e torna il rischio smog: ieri è scattato il livello di attenzione per il biossido d'azoto. «Questo tipo di inquinamento può verificarsi - ha detto Ivo Allegretti, direttore dell'istituto inquinamento atmosferico del Cnr - quando c'è alta pressione e molta irradiazione solare, l'atmosfera stessa può avere un effetto ossidante causando la trasformazione del biossido di azoto in biossido di azoto. La concentrazione di questa sostanza tossica non dipende più solo dal traffico ma anche dalla reazione dell'atmosfera con il caldo». Secondo Colacino, l'accumulo di inquinanti e le alte temperature «sono due effetti concomitanti, conseguenti alla specifica situazione meteorologica».